

Fabio sul trono di re Matteo

Campionati juniores volo, Scialino non dà scampo a Mana



Il quindicenne Fabio Scialino. Ha fatto piangere il numero uno Mana

Nel classico tête-à-tête il sedicenne friulano ha inchiodato il numero uno degli under 18 del volo. La zampata di Traversa

MAURO TRAVERSO

Stavolta non c'è stato il dominatore. I campionati nazionali juniores di volo e petanque disputati nella valsusina Cumianese, con tredici titoli in palio, non hanno eletto l'atleta simbolo di questa edizione, quello capace di trionfare in tre prove.

Sorpresa

Nella circostanza ci hanno provato Matteo Mana, Davide Addario e Andrea Damiano, cogliendo ciascuno due medaglie d'oro ed una d'argento, ma l'atleta a sorpresa di questa edizione è lo "sconosciuto" Fabio Scialino, sedici anni il prossimo 30 ottobre. E' lui, l'udinese della Buttrio, al terzo anno di informatica, che ha fatto saltare i pronostici, entrando in quello che sembrava un sito inviolabile,

soprattutto per uno non ancora abituato a frequentare podi importanti e arrivato alla sfida per il titolo insieme al migliore in assoluto: Matteo Mana. «Beh, di tutti gli avversari era il meno auspicabile - afferma Scialino - , però, strada facendo, superando gli ostacoli Matteo Mele del Borghetto, Patrizio Carli della Florida, Alessio Arnò dell'Abg e Kevin Bertazon del Sant'Antonio, mi ero preparato mentalmente all'evenienza. In semifinale mi è toccato Marco Bonato della Cumianese. Sul campo accanto c'erano Mana ed Emanuele Soggetti della Perosina. Due clienti di tutto rispetto, col problema della scelta. Arrivare lì e non provarci sarebbe stato davvero un peccato. L'avvio della finale non è stato dei più facili, soprattutto sotto il profilo psicologico, perché andare sotto di quattro punti... mi sono subito ripreso, ma sul 3 a 4 lui mi ha nuovamente staccato di quattro lunghezze. Ho tenuto duro; lui ha commesso qualche errore, io ne ho approfittato e dal 7 non si è più mosso. Ovviamente non mi sarei mai aspettato di battere

UNDER 14 VOLO

Nel combinato la spunta De Re

Equa distribuzione di medaglie nell'under 14 del volo. Il titolo a coppie è finito nelle mani di Gabriele Balsamo e Simone Mana della Beinettese che sul filo di lana (11-10) hanno superato la torinese Pozzo Strada di Christian Iaboni e Alberto Gioanas Macario. L'oro del combinato è stato preda del friulano Marco De Re della Spilimberghese che ha battuto l'aostano Mattia Falconieri della Zerbion per 21-14 e Patrizio Carli, della trevigiana Florida, in finale non ha lasciato scampo al torinese Matteo Bardella della Pozzo Strada vincendo il titolo del singolo. Nell'ultima sfida di Cumiana, l'individuale femminile under 18 del volo, è salita sul gradino più

alto la vichinga della Valle Susa, Serena Traversa. Nulla da fare per Zaira Cescon della trevigiana Saranese stoppata per 13-5 nella corsa all'oro.

GARE JUNIORES RAFFA
Niko Bassi della Montecatini Pistoia continua a dimostrarsi una solida realtà dei juniores della raffa. Anche il prestigioso ventisettesimo Trofeo Antonella Gatti, manifestazione giovanile della società anconetana Sacra Famiglia di Osimo, se lo è aggiudica lui dopo una finale vibrante risolta solamente in extremis per 12-11 su Enrico Lisotta della Lucrezia di Pesaro-Urbino. E' il suo quinto trofeo nazionale.

Mana. Una grande gioia. Il primo titolo, dedicato per intero al mio istruttore, Rolando Langelotti, che non ha potuto essere presente al campionato».

Cassaforte

Mana aveva già messo in cassaforte l'oro delle coppie, insieme ad Alberto Giaretti, per i colori della Borgonese. Non è stato facile battere i soci di ieri, Simone Ariaudo e Carlo Barale, con quella maglia rossa che l'ha reso famoso. La finale è finita 11-9 ed è tutto dire. Epilogo da cerchio dei famosi per il combinato: Matteo ha respinto dapprima l'assalto di Emanuele Soggetti (25-21) e appresso di Stefano Aliverti (26-20), gioielli appena titolati con La Perosina.

Triplete

Altro aspirante al "tripleto d'oro", Davide Addario. L'under 18 della petanque, reduce dai tre titoli del 2014, ha subito lo sgambetto a coppie ad opera di Emanuele Galliano e Kevin Ghibaud. Il genovese dell'Abg, in compagnia di Giacomo De Lorenzi, si è visto imporre l'alt dal tandem bovesano, sul 13-7. Davide ha però sfoderato la fionda e da solista ha colpito. Prima mettendo kappà Andrea Chiappello della Caragliese (13-1) la finale dell'individuale, poi facendosi incoronare re del tiro di precisione. Patrick Canavese dell'Auxilium, detentore del miglior punteggio del campionato (42 in semifinale, contro i 41 di Addario), nel testa a testa conclusivo non è riuscito a ripetersi cedendo al rosso-blu dello Zerbino per 29-36.

Svanito

Anche il tentativo del caragliese Andrea Damiano è svanito sulla terza prova. Il petanquista under 14 era riuscito a cogliere l'oro in coppia con Christian Musso, sottraendolo ai soci di club Lorenzo Agù e Alessio Tallone. La replica nell'individuale: dopo il successo ai danni del saluzzese Luca Borgna, ha incrociato i ferri con l'altro portacolori dell'Abg Genova, Jacopo Gardella, ed ha prevalso dopo un match equilibrato. Al genovese però la sconfitta è stata indigesta e quando si è ritrovato di fronte Damiano nella sfida conclusiva del combinato, lo ha stretto nel cerchio per 17 a 15.



Hot pants e maglietta. Sono sempre più le ragazze che si avvicinano alle bocce

L'ANGOLO

Siamo diventati un fenomeno glamour!

Le prime divise sono comparse negli anni 30 del '900. Oggi si va in campo tirati a lucido con tute griffate e scarpettine air max

DANIELE DI CHIARA

«Ai giocatori è assolutamente vietato togliersi il panciotto (gilet)». Oggi fa sorridere questo non si può dell'inizio del secolo scorso che si trovava spesso nei regolamenti di gioco delle più importanti gare di bocce. Nel famoso torneo di San Pietro del 1914, a Genova, tre giocatori furono pescati in atteggiamento scamicciato e spediti fuori campo. Uno si salvò perché un'anima buona gli prestò il suo panciotto. Regole bizzarre perché allora si giocava dappertutto in piena libertà, cioè vestiti come ti pare. In campo pantaloni di tutte le fogge e di tutti i colori, bretelle, magliette con manica lunga e camicie che conoscevano poco il ferro da stiro. Una babilonia di fogge e di colori smorti. Il berretto. Ecco, quello non mancava mai. Non esistevano strutture indoor e si giocava sulle piazze in terra battuta, sotto la canicola. Il look sui campi di bocce cominciava a fare i primi passi. Era un diletto per misogini. La donna poteva avvicinarsi al tic toc soltanto se era la ragazza dell'osteria che ti portava mezzolitro con la gazosa.

Il look del Maresciallo

La rivoluzione arrivò nei primi anni 30 quando il regime fascista, con l'Opera nazionale dopolavoro, irreggimentò tutte le attività ricreative. Obbligatoria una maglia, a manica lunga, con scudetto indicante il dopolavoro di ap-

partenenza e doveva essere identica per tutti i componenti della stessa formazione. Pantaloni, scarpe e berretto a libera scelta. Per i campionati italiani regole ancora più strette: maglia, pantaloni e scarpe, tutto bianco. Anche l'eventuale coppola. Queste regole erano state suggerite ai dirigenti della Federazione italiana gioco bocce dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Appassionato del gioco, si era fatto costruire due campi nella sua villa di Grazzano, in Piemonte, ed era un habitué delle corse alle Terme di Fuggi. E fu il primo a portare le donne sulle corse scimmiettando le giocatrici australiane di lawn bowls, le bocce sull'erba: camicetta bianca abbottonata sul davanti, gonna blu molto ampia fino alla caviglia, cappellino candido alla marinara. E per distinguere la formazione? Spilla scudetto sulla falda del colletto sinistro della camicia. Così fino al '45.

Griffe e sponsor

Caduto il fascismo, si ritornò al fate come vi pare. Ma oramai la strada era tracciata. Divenne obbligatoria in tutte le gare (ma si chiudeva spesso un occhio) la maglia con scudetto. Le scarpe erano quelle della domenica. Sparì il berretto. Alla fine degli anni 60 la svolta. Sbocciacono i colori vivaci sulle maglie, perse smalto la tinta unita e nacque la t-shirt leopardata, qualcuno si poté anche permettere le prime scarpettine antisdrucciolo. Negli anni a venire ci sarà ancora maggiore severità obbligando ad indossare calzini della stessa tinta e foggia. Negli anni 80 l'esplosione: tute griffate e sponsorizzate, scarpettine air

max, fantasmini coloratissimi e braccialetti antisudore. E per le donne, che sempre più affollavano i campi (oggi sono oltre diecimila), niente gonna ma gonna pantalone. Un compromesso. Non penalizzava la femminilità, era più comoda e, suggerimento arrivato dall'altra metà del cielo, evitava antipatici confronti per le sovrapposizioni costrette in pantaloni. Questi ultimi, comunque, anche corti, la faranno ben presto da padrone.

LA CURIOSITA'

La minigonna? Solo un flop

Oggi le donne giocano in pantaloni, corti o lunghi a seconda della stagione. Eliminata la gonna pantalone, una bruttura da zitelle, i pantaloni della tuta o i così detti hot pants sono obbligatori. Non ci sono più tabù sul lato B. Con l'evoluzione del gioco per destreggiarsi ai piani alti devi avere un fisico tosto e poche primavere sulle spalle. Sui campi si vedono così atlete dal fisico invidiabile, belle ragazze. Per tutte una cura particolare al look. Nel 2007 le nostre tradizionali avversarie, le francesi, brave ma anche civettuole, si presentarono in campo in un incontro internazionale a Chivasso, in Piemonte, con un abbigliamento originale: gonnellino molto corto su pantaloncini aderenti. La minigonna. Si meritano tanti applausi ma l'idea non ebbe molto seguito. Le braghette vinsero la sfida.

GARE NAZIONALI RAFFA

Modena ruggisce e vuol cambiare pelle

Il club del presidente Beltrami dà spettacolo sulle corsie nazionali e si prepara al rilancio nella prossima stagione

FRANCESCO FERRETTI

Mentre la MP Filtri Rinascita di Modena si sta preparando per la prossima stagione, i suoi attuali allievi, perlomeno sino alla fine dell'estate, mietono ulteriori successi sulle corsie della raffa. La squadra per la verità si chiamerà probabilmente soltanto Rinascita Budrione, come ai vecchi tempi, oppure avrà un nuovo sponsor, ancora non è chiaro, e il presidente Quirino Beltrami spera possa rivelarsi la sorpresa (in positivo, ovvio) del

campionato 2016. Si vedrà. Modena addio. Il 1° Trofeo Colombo e Vanetti, organizzato dalla società Possaccio di Verbania, è andato a Paolo Luraghi, il fratello puntista dei due in forze alla formazione emiliana, ruotista di caratura non solo nazionale. Sempre lui, è arrivato poi terzo anche nella competizione valida per il trofeo Bramani Araldi ed organizzata dalla Bederese di Varese. In questo caso a trionfare è stato Luca Viscusi, ormai qualcosa di più che semplice stella nascente, anch'egli di fatto tuttavia già fuori dell'orbita di casa Modena, così come del resto pure l'altro Luraghi, il più piccolo, Marco. I tre si sono accasati

sotto la Madonnina con la MP Filtri, già Caccialanza, squadra cadetta che vuole al più presto arrivare nella massima serie. Paolo in finale ha avuto la meglio su Rodolfo Peschiera, un'altra vecchia conoscenza del movimento delle sfere sintetiche e colorate, passato da qualche anno alla federazione svizzera, con il punteggio di 12-5. Al terzo posto Diego Paleari, spesso il capitano della formazione di Budrione, che lo stesso ruolo confermatissimo di pedina fondamentale e chiochia dovrà ricoprire anche nella prossima stagione con i nuovi arrivati. Specie i baby. Viscusi, invece, ha battuto nell'ultima partita Massimiliano Chiappella, anche lui puntista di valore deci-

samente internazionale, più volte azzurro dagli anni novanta sino ai primi del duemila. Terzo, il suddetto Paolo e quarto Gianpaolo Signorini. Ancora un top player della sontuosa rosa, quest'ultimo, che nella prossima stagione non vestirà più la storica maglia della formazione modenese ma quella dell'ambizioso Alto Verbano. Il suo rilancio dopo un anno così così è dato praticamente per certo.

Senatori e baby

«Le indubbie qualità dei giocatori ogni qualvolta vi sia l'opportunità vengono fuori. Luca e Paolo oltre a formare un'ottima coppia, anche individualmente sono giocatori bravi. Si allenano e prepa-

rano costantemente» conferma il loro fra poco ex-allenatore Riccardo Armanini, che sulla prossima stagione della formazione emiliana poi dice che «per ora il nome sarà Rinascita Budrione. La rosa sarà formata da Paleari, Provenzano, Bartoli, Alessandro Stia e Michele Palazzetti. Un mix di esperienza e gioventù. Vogliamo cercare di dare visibilità ai giovani emergenti, che forse possono portare una ventata di entusiasmo nel settore. Altri, interpellati, per vari motivi si sono defilati. Questi invece hanno creduto nel mio progetto, che vede il futuro oltre il singolo anno del campionato». Un interessante esperimento per la prossima serie A? Seguiremo attentamente.

